

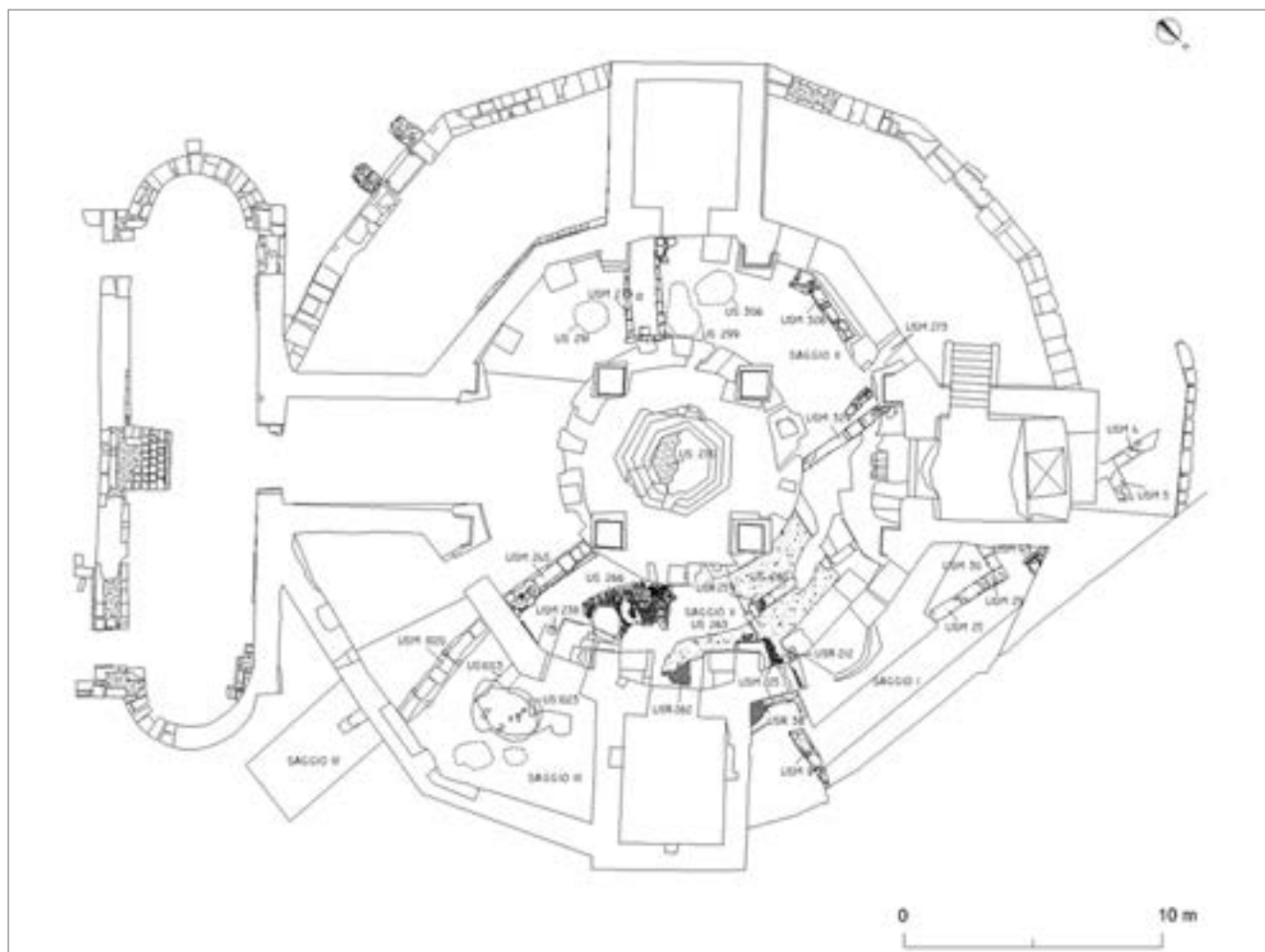
LA DOMUS NELL'AREA DEL BATTISTERO DI SAN GIOVANNI

Gianluca Mastrocinque

Le indagini condotte a più riprese all'interno del battistero di San Giovanni hanno permesso significative acquisizioni sulle preesistenze e in particolare su una *domus* che in origine doveva raggiungere estensione e articolazione considerevoli a giudicare dall'icnografia, dalle strutture e dalla decorazione del ridotto settore che è stato possibile documentare finora¹. Dopo l'individuazione parziale di un vano (amb. 1) indicato da due setti murari e da una pavimentazione in cocciopesto,

evidenziati in seguito alla demolizione di alcune abitazioni moderne che obliteravano le strutture del battistero², tra il 2001 e il 2004 e con un intervento di scavo più sistematico nel 2006 le indagini archeologiche – legate al restauro dell'intero complesso monumentale – hanno permesso una conoscenza più estesa almeno di un settore dell'abitazione di età romana, nell'ambito di un più ampio palinsesto, che rimonta fino al periodo compreso tra l'inoltrato IV e il III secolo a.C.³ (fig. 1).

In questo periodo, in concomitanza con la prima edificazione del circuito murario che non doveva correre molto a nord di quest'area – anche se non è possibile precisarne il percorso in questo tratto – il comparto è interessato da un settore funerario, già noto da due sepolture a grotticella rinvenute nel 1993 in corrispondenza del tratto occidentale della recinzione moderna del battistero e datate tra la fine del IV e il III secolo a.C. sulla base dei corredi⁴. Nell'ambito delle ultime indagini di questa necropoli



1. - Planimetria generale dell'area indagata all'interno del battistero di San Giovanni.



2. - Sepoltura polisoma di età dauniana individuata in corrispondenza dell'amb. IV del battistero.

sono state evidenziate due ampie sepolture a fossa, la cui articolazione interna molto si accosta a quella delle grotticelle evidenziate in precedenza. La meno estesa, emersa nella zona sud del deambulatorio, non conserva indicatori del suo utilizzo come sepolture, che con ogni probabilità sono stati rimossi al tempo del cantiere paleocristiano, quando la cavità viene riutilizzata per smaltire inerti edilizi e in particolare come scarico di materiale architettonico, soprattutto frammenti in marmo provenienti almeno in parte dalla *domus*, come si vedrà.

Completamente conservata è invece, nelle preesistenze del vano poligonale orientale del battistero (amb. IV), una struttura a fossa di grandi dimensioni (lung. 3 m, larg. 1,60 m, prof. 1,75 m) che accoglie tre inumazioni (fig. 2). Quella sistemata al centro, in posizione eminente, è deposta con un sostegno in pietra per la testa e con andamento 'supino-flesso', con le sole gambe contratte mediante un setto murario appositamente realiz-

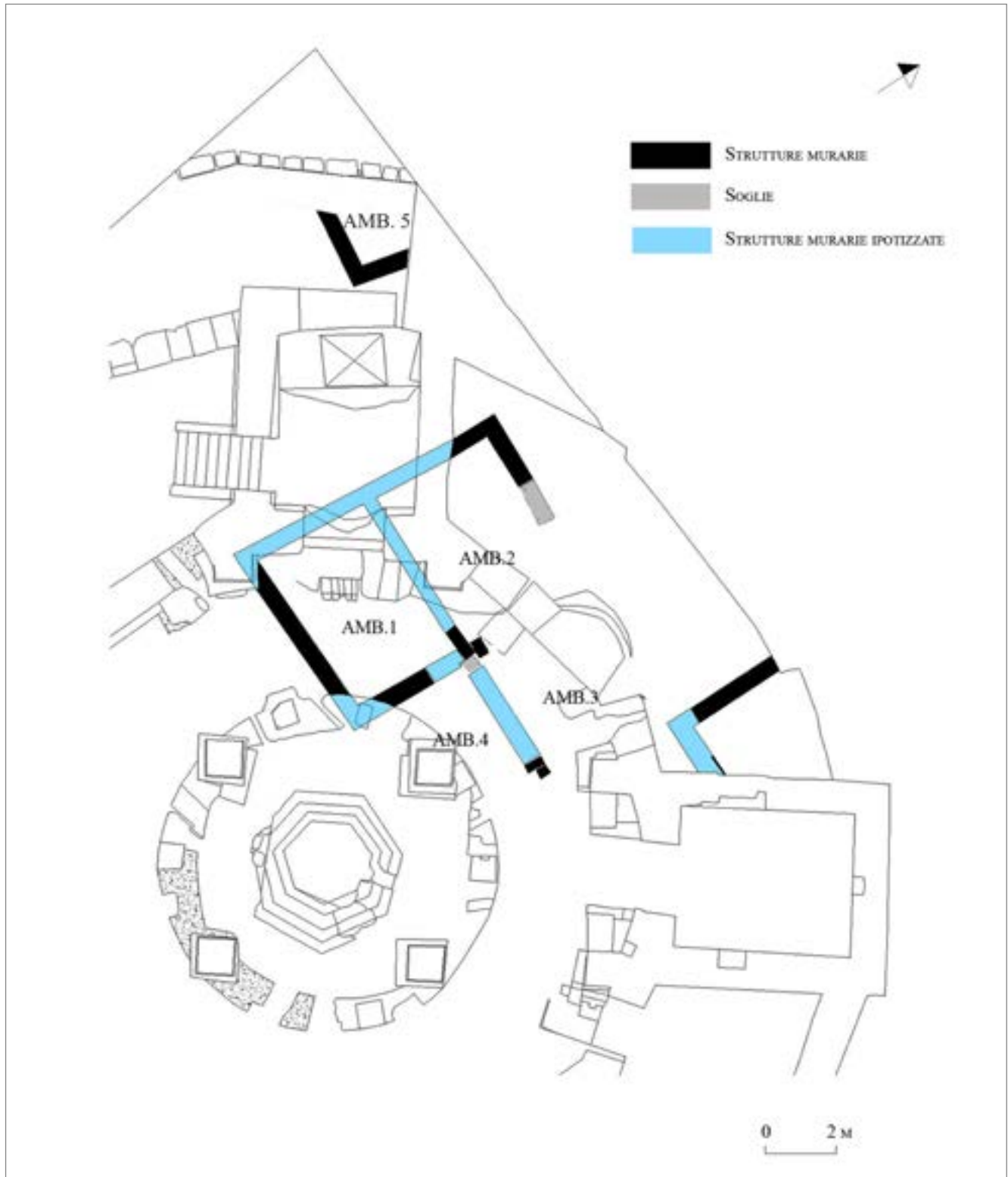
zato. Le altre due deposizioni risultano sovrapposte nello spazio residuo⁵. Lo studio paleoantropologico ha permesso di ipotizzare le relazioni tra questi individui, tutti maschi – i due sovrapposti morti intorno ai 30 anni e tra i 47 e i 49 anni quello in posizione centrale –, oltre a diverse caratteristiche delle abitudini di vita, nel contesto del centro daunio tra la fine del IV e la prima metà del II secolo a.C.⁶. A questo periodo rimanda la sepoltura, oltre che per l'analisi della sequenza stratigrafica, per i confronti stringenti relativi all'articolazione interna e alla tafonomia, piuttosto che per i pochissimi elementi di corredo conservati e non compromessi dai successivi riutilizzi⁷. L'analisi delle quote, infatti, ha chiarito che la parte sommitale della cavità poteva essere visibile nel periodo di utilizzo della *domus* al punto che, al pari dell'altra cavità funeraria già ricordata nel settore del deambulatorio, viene a lungo riutilizzata come scarico per dismettere inerti edilizi, blocchi e frammenti architettonici, riferibili alla dimora e forse anche ad altre case vicine, e pochi anni prima dell'avvio del cantiere paleocristiano, viene riaperta e nuovamente utilizzata per una deposizione, prima di essere inglobata nell'interro di fondazione del battistero.

La fabbrica sabiniana, infatti, ingloba nelle fondazioni questa struttura con uno strato di interro ridotto rispetto a quello adoperato per altre preesistenze, nell'ambito di una accurata operazione di rialzo e di livellamento delle quote, volta ad ottenere un piano di edificazione omogeneo. Sembra plausibile che, nello stesso intervento, anche della *domus* vengano mantenute *in situ* e talvolta rasate solo le strutture che non rappresentavano un ostacolo all'impostazione delle fondazioni: senza impiegare tempo e risorse nel loro smontag-

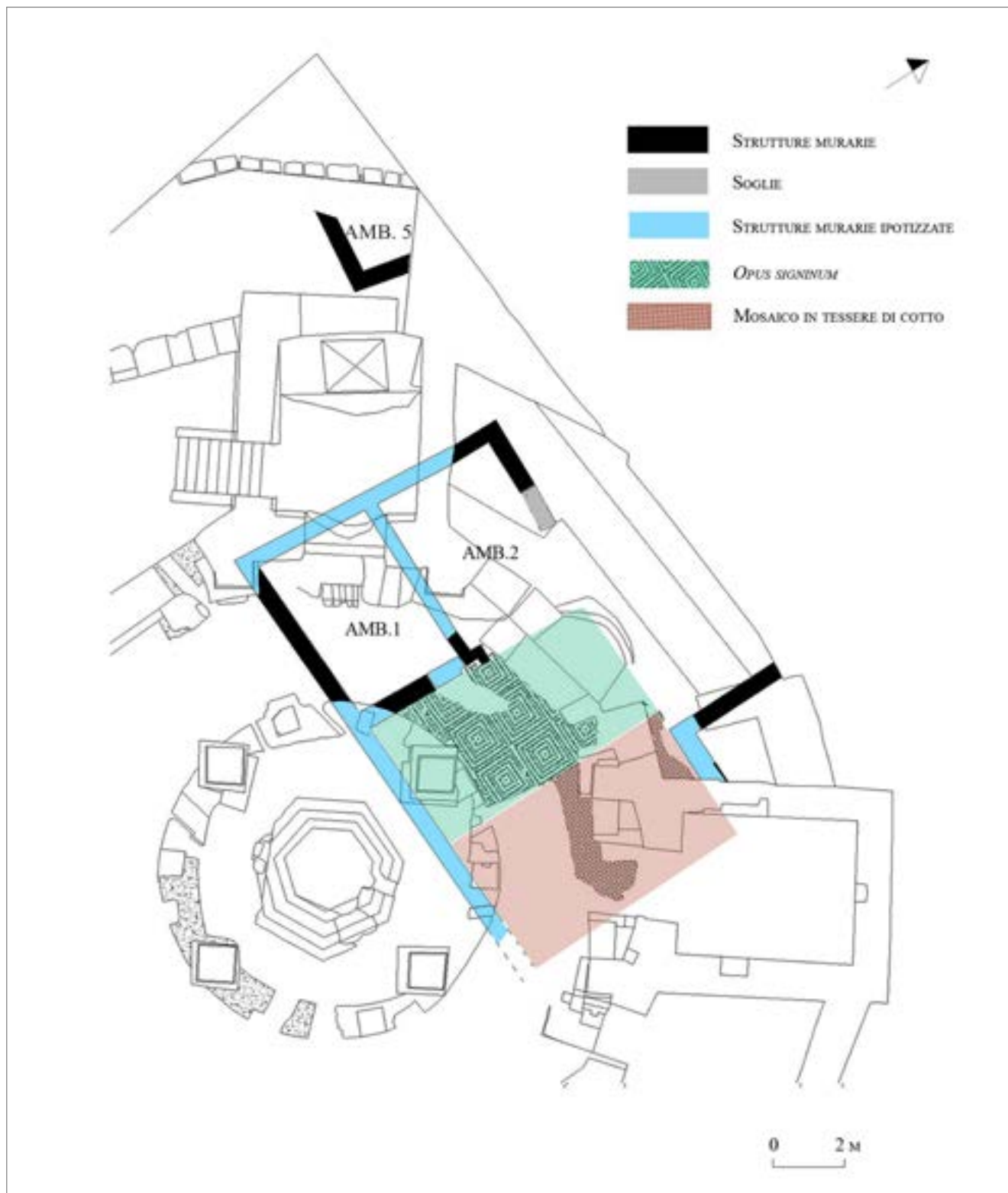
gio, anche queste murature vengono incluse nel poderoso interro di fondazione e, in alcuni casi, riutilizzate come piano di posa dei nuovi elevati, come emerge con chiarezza, ad esempio, per il plinto che definisce l'ingresso alla cappella nord-est e per il muro di fondo del deambulatorio, in prossimità della cappella nord.

In particolare, le murature della casa che sopravvivono, localizzate soprattutto in corrispondenza del settore nord-ovest del deambulatorio e dell'amb. III (fig. 1), permettono di delineare due ambienti quadrangolari, adiacenti e simmetrici (fig. 3, amb. 1 e 2), con superficie pressoché equivalente (in media 5 x 3,3 m), che in una prima fase sono preceduti, sul lato est, da altri due vani (fig. 3, amb. 3 e 4) senz'altro disposti secondo lo stesso orientamento⁸; di questi non è possibile precisare la forma e l'estensione dal momento che – se conservate – le strutture perimetrali non sono visibili perché inglobate in gran parte nell'anello di fondazione della peristasi che circonda la vasca e nelle fondazioni della facciata dell'amb. III. Di questa ulteriore coppia di vani è stato evidenziato, infatti, solo parte del setto divisorio, mentre non è possibile stabilire se un'altra struttura – affine ai muri perimetrali per la tecnica in cementizio in blocchi regolari, con malta di fattura accurata nei giunti, che è emersa sotto l'estremità nord-est dell'amb. III – appartenga al lato orientale dell'amb. 3 della dimora, che in questo caso si estenderebbe verso nord, ben oltre la superficie dell'amb. 2, oppure si riferisca ad un altro vano il cui sviluppo andrebbe localizzato sotto la cappella nord-est e all'esterno del battistero, sempre sul versante est.

Alla prosecuzione della planimetria verso nord, nella stessa direzione, rimanda anche nell'amb. 2 la presenza sul lato esterno del muro nord di uno



3. - Planimetria ricostruttiva della prima fase della *domus*.



4. - Planimetria ricostruttiva della seconda fase della *domus*.



5. - Preparazione pavimentale in cocciopesto nell'area ricavata dopo l'abbattimento del setto divisorio tra gli amb. 3 e 4.

zoccolo dipinto con motivi vegetali⁹. Alla stessa dimora e con ogni probabilità già alla sua prima fase edilizia sembra riferibile anche un altro vano (fig. 3, amb. 5), segnalato dall'angolo tra due strutture, individuato sotto lo spazio di servizio della cappella nord, a 4,58 m dalle pareti dell'amb. 2 -, come lasciano pensare l'orientamento pienamente coerente e la tecnica costruttiva del tutto affine a quella delle altre murature della casa. Nell'ambito di una ristrutturazione (fig. 4), l'articolazione interna viene modificata con l'abbattimento del setto di divisione tra gli amb. 3 e 4, per ricavare una grande area pavimentata in *opus signinum* con preparazione in cocciopesto (fig. 5) e rivestimento a quadrati inscritti, ottenuti con tessere scure (fig. 6). Allo stesso intervento si può riferire il rifacimento della decorazione parietale anche degli amb. 1 e 2, segnalato, soprattutto nel primo vano, dal fatto che l'ultimo rivestimento ad intonaco dipinto lascia intravedere una decorazione più antica in corrispondenza

di ridotte lacune. Sempre nell'amb. 1, nella parte più bassa della parete, i nuovi rivestimenti coprono una pavimentazione in cocciopesto affine per esecuzione e quote rispetto a quello dell'area rinnovata con il signino, indizio chiaro del carattere unitario di questa ristrutturazione, ma anche del fatto che nell'amb. 1 il cocciopesto costituisse il rivestimento superficiale, con una differenziazione della decorazione rispetto alla grande area pavimentata a signino.

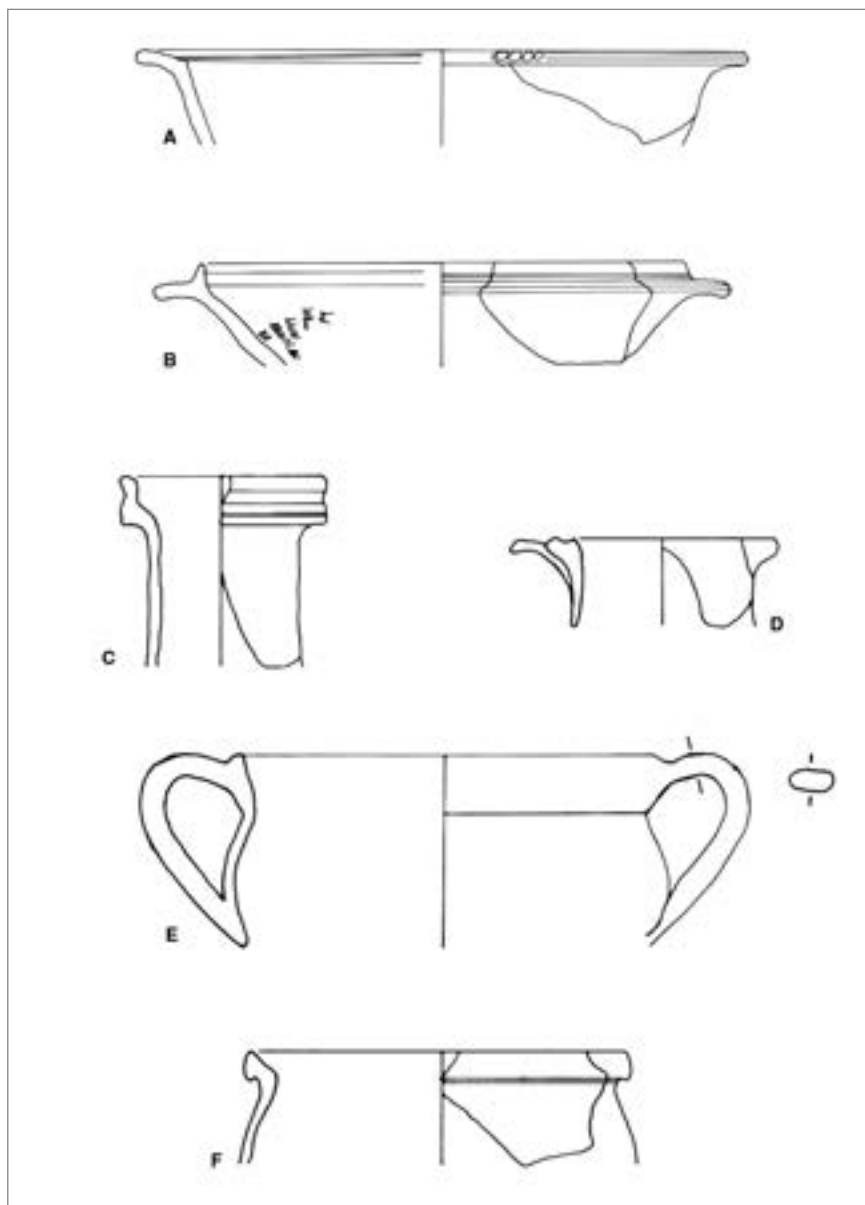
Una soluzione ancora differente caratterizza un'altra area a est di questo spazio, che si estende per un'ampiezza almeno pari senza muri divisorii, con un pavimento provvisto di una preparazione in cocciopesto di spessore uguale agli altri vani, ma rivestito in questo caso da un mosaico in tessere laterizie e inserti in mattoni (figg. 4, 7). La parzialità della superficie evidenziata non consente di stabilire se questo spazio fosse un settore scoperto o se in origine fosse definito da strutture asportate o coperte dagli elevati del battistero.



6. - Particolare del rivestimento pavimentale in *opus signinum* nell'area ricavata dopo l'abbattimento del setto divisorio tra gli amb. 3 e 4.



7. - Pavimento in cocciopesto con rivestimento in tessere laterizie, visibile soprattutto a destra (in corrispondenza del deambulatorio del battistero, nell'area di accesso alla cappella nord-est).



8. - Campionatura delle ceramiche d'uso comune. Ceramica acroma: bacini con orlo a tesa (a) e a listello (b); bottiglia (c); brocca (d). Ceramica da fuoco: olle (e-f) (scala 1:2).

Per rialzare la quota di frequentazione dell'edificio paleocristiano, l'intero di fondazione si avvale, inoltre, di una preparazione che presenta spessore variabile, tra 20 e i 40 cm, evidentemente per creare, rispetto alle preesistenze, un piano uniforme su cui mettere in opera il pode-

roso accumulo di terra. Significativo è l'accorgimento di utilizzare per questa preparazione quasi esclusivamente grumi di legante, materiale laterizio e soprattutto frammenti di intonaco, anche di ridotte dimensioni, esito di un'accurata selezione al momento della bonifica dell'area dai

resti della *domus*, evidentemente per garantire un più efficace isolamento dall'umidità del suolo argilloso. Oltre a consentire una più accurata ricostruzione dei partiti decorativi attraverso l'analisi dei resti di intonaco, lo studio sistematico dei materiali ceramici di questa preparazione, anche se non molto cospicui, ha fornito le indicazioni più chiare sulla destinazione domestica di questo edificio. Si riscontra una prevalenza assai netta di ceramica d'uso comune, in particolare bacini con orlo a listello e a tesa (fig. 8a-b), bottiglie e brocche (fig. 8c-d), olle ad orlo estroflesso, anche con coperchio, tutti caratterizzati da impasti omogenei e generalmente depurati, che suggeriscono, ad un'analisi macroscopica, una probabile produzione locale e che risultano diffusi in Puglia prevalentemente tra il I secolo a.C. ed il II secolo d.C.¹⁰. Significativi sono anche i tegami con orlo bifido e profilo concavo¹¹, che rimandano in maniera coerente alla prima età imperiale e in particolare al II secolo d.C. Al periodo compreso tra le fine del I secolo a.C. ed il I secolo d.C. rimanda anche il materiale anforaceo – per la prevalenza di Dressel 2-4 – così come le attestazioni, rilevanti rispetto alla consistenza del campione ceramico, di vasellame fine da mensa, in particolare terra sigillata italica, tra cui si distinguono un piatto di forma Atlante XIII, var. 1¹², una coppa a listello, di forma Dragendorff 24/25 C, di produzione nord-adriatica¹³ ed un piatto di forma Dragendorff 16 A di provenienza nord-italica¹⁴. Le attestazioni più tarde, molto meno cospicue e localizzate soprattutto nel settore nord-est del deambulatorio, si inquadrano tra il III ed il pieno IV secolo e sembrano rimandare al lungo abbandono cui l'area deve essere stata esposta in seguito alla defunzionalizzazione delle strutture. Si tratta in particolare di

una scodella in terra sigillata africana di forma Hayes 56 B, di frammenti di anfore LRA 4, di olle con orlo a fascia o estroflesso, pareti sottili e scanalate, ma anche di un bacino con orlo a tesa¹⁵.

Le caratteristiche e la cronologia dei materiali inducono ad ipotizzarne una provenienza dagli ultimi strati di vita della dimora, che sembrano non oltrepassare gli inizi del III secolo, periodo dopo il quale questo sito sembra dunque poco frequentato nel tessuto urbano riorganizzato della colonia, a giudicare anche dalla persistenza della grande tomba a fossa indigena, riutilizzata prima come scarico di inerti edilizi e in seguito come sepoltura ancora nel pieno V secolo, come si è detto.

Il recente riesame delle testimonianze pittoriche, condotto con grande accuratezza da F. Capacchione, ha permesso di definire meglio i motivi decorativi, di perfezionare le ricostruzioni degli orditi parietali e di precisare la cronologia dell'ultima fase costruttiva il cui sistema decorativo si inquadra nel II e non oltre gli inizi del III secolo¹⁶, in piena coerenza con il repertorio ceramico. Spiccano, in particolare, la decorazione della parete nord dell'amb. 2 (fig. 9) e soprattutto un esteso rivestimento ad intonaco dipinto (3,50 x 1,70 m) di cui si è rinvenuto il crollo strutturato nel settore più a est finora evidenziato per la dimora, al momento per Canosa il più esteso crollo di decorazione muraria conservato in posizione di caduta (fig. 10). Grazie alla ricomposizione della pittura – realizzata a brevissima distanza di tempo dallo scavo con un lungo lavoro di restauro diretto da A. Di Marzo – che ne ha permesso la fruizione *in situ*, la recente rilettura del sistema decorativo insieme all'osservazione della modalità di giacitura del crollo, perfettamente



9. - Parete nord dell'amb. 2 che conserva ampie parti della decorazione dipinta della seconda fase.



10. - Rivestimento ad intonaco dipinto di cui si è rinvenuto il crollo strutturato.



11. - Ricomposizione del rivestimento dipinto interpretato come soffitto, allestita all'interno del battistero (foto dell'A.).

orizzontale, hanno indotto F. Capacchione a riferire il rivestimento non ad una parete, come si era pensato in fase di prima elaborazione dopo lo scavo, ma ad un soffitto, di forma non concava, ma piana, a giudicare

anche dalla superficie delle impronte sul retro dei frammenti dipinti¹⁷. Si tratterebbe dunque, allo stato attuale, della testimonianza di pittura di soffitto più estesa e meglio conservata in Puglia (fig. 11).

Per quanto attiene all'icnografia della *domus*, la presenza di un soffitto è indizio chiaro di un altro vano la cui pavimentazione non si è conservata, evidentemente perché già rimossa prima del crollo della copertura.

Sul piano delle soluzioni decorative, desta interesse, nel rinnovamento dei rivestimenti che riguarda la dimora nel II secolo, la scelta del signino con decorazione geometrica, che segnala una persistenza ben oltre il periodo di maggiore diffusione a Roma e nell'Italia centrale: in particolare poi per Canosa costituisce una interessante continuità rispetto ad attestazioni di poco precedenti, riferibili al I secolo d.C. (proprio nella dimora più vicina a quella del battistero, individuata pochi metri più a est e nota solo da brani pavimentali¹⁸) e più specificamente alla metà dello stesso secolo nel triclinio della *domus* evidenziata e fruibile tra le vie Colletta e Montescupolo e in uno dei vani meglio conservati della casa dell'Erote cacciatore¹⁹.

Nonostante manchino indicatori efficaci sulla funzione dei vani, di certo rimossi nell'ambito dell' incisiva operazione di bonifica condotta nel cantiere del battistero, la ricercata elaborazione della decorazione del soffitto, che pone al centro un *gorgoneion* di forte efficacia compositiva, insieme alla ricca policromia e all'alta qualità tecnica dell'esecuzione, lascia intendere che l'ambiente di pertinenza fosse destinato ad attività di rappresentanza, al pari del vano che conserva l'unica altra attestazione di soffitto dipinto a Canosa, sempre ascrivibile al II secolo, nella casa evidenziata sotto la Cattedrale²⁰.

In via ipotetica, rispetto a questo spazio, i vani 1 e 2 posti sul lato ovest, pavimentati a cocciopesto e decorati con soluzioni pittoriche di un certo pregio, sembrano anch'essi appartenere al settore pubblico della

dimora, mentre l'area pavimentata a tessere di cotto e inserti di mattoni, aperta o in parte scoperta, potrebbe aver svolto funzione di servizio o di raccordo tra gli ambienti di rappresentanza posti ai suoi lati. Quanto all'ambiente (amb. 5) in minima parte evidenziato a maggiore distanza, sotto lo spazio di servizio della cappella nord, la presenza di una decorazione parietale policroma di buona elaborazione è indiziata, anche in questo caso nello strato di oblitterazione su cui si imposta l'interro di fondazione, dalla concentrazione preponderante, insieme a grumi di legante e laterizi, di frammenti di intonaco nei toni del bianco, del rosso e del verde, oltre ad alcuni lacerti policromi in rosso, verde e giallo, con tonalità in tutto affini ai brani ancora *in situ* nei più vicini ambb. 1 e 2, ma presenti anche nel partito decorativo del soffitto.

Sull'allestimento degli spazi della dimora ulteriori indicazioni si ricavano, come si è anticipato, dai materiali recuperati dalle tombe indigene riutilizzate come scarico di inerti edilizi e soprattutto dalla cavità situata nel settore sud del deambulatorio. I frammenti in marmo, nettamente preponderanti in questa "discarica selettiva" praticata nel cantiere del battistero, riguardano soprattutto fregi di piccole dimensioni con decorazione a motivi vegetali e cornici ad ovali, tutti in marmo bianco, a cui si aggiungono alcuni elementi policromi, in particolare capitelli di parasta. Il rinvenimento in associazione di tessere di mosaico in calcarenite (2 x 3 cm in media), di colore bianco e soprattutto verde scuro e nero, costituisce al momento l'unico indizio della pavimentazione di ulteriori vani non documentati, verosimilmente con funzione di rappresentanza, per confronto con la pavimentazione in cocciopesto adottata nei luoghi noti

ambb. 1 e 2, anch'essi forse parte della zona pubblica della dimora, come si è visto.

Peraltro, il rinvenimento localizzato di pesi da telaio, associati ad aghi crinali e a crune di aghi, ricondurrebbe in particolare alla tessitura, che non si può escludere si svolgesse in spazi destinati in modo specifico alle attività del mondo femminile.

Notevoli appaiono anche gli elementi connessi alla gestione idrica, cui rimandano in modo particolare una vasca rivestita di intonaco idraulico, solo parzialmente visibile a non molta distanza dallo spazio con ogni probabilità di servizio pavimentato in tessere di cotto ed un interessante sistema di canalizzazione, purtroppo assolutamente lacunoso, realizzato con coppi incastrati ed allettati su un piano di tufina compattata, rinvenuto sotto l'amb. 5. A Canosa questo dispositivo trova affinità con il sistema idrico meglio documentato, sia per l'adduzione sia per il deflusso dei reflui, ancora una volta nell'atrio e nel settore di servizio della *domus* tra le vie Colletta e Montescupolo, dove è possibile verificare anche l'attenzione a sfruttare l'irregolarità morfologica del suolo per ottimizzare le pendenze.

Per consistenza e articolazione la casa che preesiste al battistero di San Giovanni rappresenta una delle testimonianze più cospicue dell'edilizia residenziale nel settore alla periferia nord-ovest della città, insieme alla dimora individuata nel 2009 a poca distanza, in via XXIV Maggio, impostata nel I secolo a.C. e fortemente potenziata nella seconda metà del secolo successivo²¹, periodo in cui è di certo già attiva anche la casa sotto il battistero. Il tenore senz'altro prestigioso, segnalato dagli assetti planimetrici e dalle soluzioni decorative, trova riscontro anche nelle altre evidenze, ben più frammentarie, ri-

feribili allo stesso periodo, che sono emerse a più riprese in questo comparto e che sono caratterizzate quasi esclusivamente da piani pavimentali. Si tratta della dimora già citata, individuata pochi metri a est della casa del battistero e, sul versante a ovest della stessa casa, delle abitazioni evidenziate nei siti di via G. Pepe, via Pasubio e via G. Oberdan²².

Il quadro che inizia ad emergere, nonostante la lacunosità delle testimonianze, inevitabile in un centro urbano a continuità di vita antropizzato e così intensamente trasformato come quello canosino, lascia intravedere tra la fine del I secolo a.C. e il I secolo d.C. – dunque per tutta la durata dell'esperienza municipale – la residenzialità di alto tenore come il tratto maggiormente connotante questo settore periferico dell'abitato. Il comparto era dotato peraltro di una maglia stradale articolata a cui rimandano la strada basolata rinvenuta subito a est del battistero, che serviva l'abitazione nota solo dai brani pavimentali in signino e il tratto meglio evidenziato in corrispondenza di via A. Grandi – entrambi con ogni probabilità in rapporto con la viabilità extraurbana documentata subito a nord del Piano San Giovanni²³. I dati a disposizione sulle quote dei piani stradali segnalano che la viabilità fosse attrezzata anche per adeguarsi ai salti di quota, evidentemente in raccordo con infrastrutture non lontane, realizzate allo stesso scopo e destinate ad effetti scenografici, come il terrazzamento ancora in parte visibile in via A. De Gasperi²⁴.

Rispetto a questo assetto non è facile valutare gli esiti al tempo del rimodellamento urbano che accompagna la deduzione della colonia antonina. Per quanto attiene ai contesti maggiormente studiati, la continuità di vita della *domus* di via XXIV

Maggio fino al periodo tardoantico – circostanza molto poco attestata nell'edilizia privata della città²⁵ – contrasta con la vicenda della casa sotto il battistero, che dagli inizi del III secolo sembra essere stata abbandonata, senza ulteriori interventi fino all'impostazione del cantiere sabiniano.

L'assenza di dati editi sulle fasi di vita delle altre abitazioni, anche delle dimore scavate di recente,

ad esempio in via Pasubio e via G. Oberdan, impedisce una valutazione su un campione più esteso e impone di lasciare aperto, in attesa di ulteriori approfondimenti e di nuovi rinvenimenti, il problema di chiarire se il “non edificato” riguarda un'area circoscritta, che anche per questo potrebbe aver orientato la scelta del vescovo Sabino per l'edificazione del grandioso complesso della Chiesa di Santa Maria e del

Battistero, oppure se l'eccezione è rappresentata dalla *domus* a continuità di vita di via XXIV Maggio, in un settore che resta poco o non del tutto coinvolto nella pianificazione della colonia, sostenuta dall'intervento di Erode Attico e rivolta in modo particolare ad alcuni comparti, come quello più vicino al probabile foro, che trova il suo fulcro nel complesso cultuale di Giove Toro²⁶.

Note

¹ Per una prima presentazione dei risultati delle indagini: Cassano 2008.

² Di Paola, Barchetta 1997; Barchetta 1998, 86-88.

³ Le indagini archeologiche che hanno accompagnato il complesso intervento di restauro strutturale del battistero si sono svolte in diverse riprese dal 2001 al 2006, nel quadro di una collaborazione tra l'allora Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio della Puglia e il Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Bari, con la direzione scientifica di R. Cassano, il coordinamento sul campo di chi scrive, la partecipazione nell'équipe archeologica di M. Campese, M. Cuccovillo, S. Gentile, A. Pedone (rilievo e topografia) e il supporto tecnico-logistico dell'impresa ‘M. Balacco’ di Molfetta (Ba), cui erano affidati i lavori di restauro.

⁴ Corrente, Vinci 1994.

⁵ Mastrocinque 2011.

⁶ Sublimi Saponetti *et alii* 2011.

⁷ Mastrocinque 2011, 124-126.

⁸ Cassano 2008, 309.

⁹ Su questa decorazione si veda il contributo di F. Capacchione in questo volume, 393-400.

¹⁰ Pietropaolo 1999, 428-429, con bibl.

¹¹ In Puglia tegami molto simili sono presenti a Gravina (Aylwin Cotton 1992, 332, fig. 74, 1396), Ortona (Volpe 2000, 258-259), Siponto (Pietropaolo 1999, 424-425) e Torre S. Sabina (Pietropaolo 1997, fig. 13.1-3, 263-265).

¹² *Atlante* II, 386, tav. CXXIII, 2.

¹³ *Atlante* II, 199, tav. LX, 4.

¹⁴ *Atlante* II, 196-197, tav. LVII, 4.

¹⁵ Lo stesso bacino in ceramica acroma è documentato negli strati di crollo di una *domus* di Ortona, in associazione con ceramiche databili tra la fine del III e il IV secolo d.C. (Volpe 2000, 310, tav. X, 5.1).

¹⁶ L'analisi rientra nello studio più ampio sulla pittura parietale in *Apulia*, condotto per la tesi di dottorato in ‘Patrimoni archeologici, storici, architettonici e paesaggistici mediterranei’ dell'Università di Bari: Capacchione 2022-2023.

¹⁷ Si veda il contributo di F. Capacchione in questo volume, 393-400.

¹⁸ Cassano, Corrente, Pietropaolo 2008, 86.

¹⁹ Per la *domus* rinvenuta tra le vie Colletta e Montescupolo, nota anche come casa dell'ex cinema Cristallo, Corrente 2010, 95-98; Corrente, Sabbatini, Sestito 2010; per la casa dell'Erote cacciatore, Corrente 2010, 88-90; su entrambi i contesti, più di recente, Cassano 2019, 249-255 e vedi R. Cassano, in questo volume, 349-364.

²⁰ Sabbatini 2010; Ruggiero *et alii* 2010. Si veda anche il contributo di F. Capacchione in questo volume, 393-400.

²¹ Corrente 2010, 99-101; Corrente, Sabbatini, Sestito 2010; Cassano 2019, 254-255.

²² Corrente 2010, 102 e fig. 14.

²³ *Ibidem*.

²⁴ Su questa opera infrastrutturale nel disegno urbano del *municipium*, da ultima Cassano 2019, 237 con bibl.

²⁵ Corrente 2010, 101 con bibl.

²⁶ Per il rimodellamento urbano al tempo della colonia antonina, Cassano 2019, 236-237; Goffredo 2023, 437-442 e, con aggiornamenti, vedi R. Cassano, in questo volume, 349-364.

Bibliografia

Atlante II = *Atlante delle forme ceramiche, II. Ceramica fine romana nel bacino Mediterraneo (tardo ellenismo e primo Impero)*, EAA, Roma 1985.

Aylwin Cotton M. 1992, *Dark surfaced or cooking ware*, in Small A.M. (ed.), *Gravina. An Iron age and republican settlement in Apulia*, London, 179-194.

Barchetta E.M.L. 1998, *Canosa di Puglia (Bari). Battistero di San Giovanni*, Taras, XVIII, 1, 86-88.

Cassano. *Ricerche storiche* 2010 = Bertoldi Lenoci L. (ed.), *Canosa Ricerche Storiche 2009*, Atti del Convegno (Canosa, 12-15 febbraio 2009), Martina Franca.

Canosa. *Ricerche storiche* 2011 = Bertoldi Lenoci L. (ed.), *Canosa. Ricerche*

storiche. Decennio 1999-2009, Atti del Convegno (Canosa, 12-13 febbraio 2010), Martina Franca.

Capacchione F. 2022-2023, *La pittura parietale in Apulia tra età romana e tardoantica*, tesi di dottorato in Patrimoni archeologici, storici, architettonici e paesaggistici mediterranei, Università degli Studi di Bari Aldo Moro.

Cassano R. 2008, *Nuove acquisizioni sull'architettura canosina al tempo del vescovo Sabino*, in Volpe G., Strazzulla M.J., Leone D. (eds.), *Storia e archeologia della Puglia. In ricordo di M. Mazzei*, Atti delle Giornate di studio (Foggia, 19-21 maggio 2005), Bari, 305-326.

Cassano R. 2019, *Canusium*, in Cassano R., Chelotti M., Mastrocinque G. (eds.), *Paesaggi urbani della Puglia in*

età romana. Dalla società indigena alle comunità tardoantiche, Bari, 224-267.

Cassano R., Corrente M., Pietropaolo L. 2008, *Aspetti e problemi dei mosaici pavimentali della Puglia settentrionale e centrale in età romana*, in Angelelli C., Rinaldi F. (eds.), *Atti del XIII Colloquio AISCOR* (Canosa, 21-24 febbraio 2007), Tivoli, 83-92.

Corrente M. 2010, *Archeologia urbana a Canosa: le domus di età primo e medio-imperiale*, in *Canosa. Ricerche storiche* 2010, 81-116.

Corrente M., Sabbatini G., Sestito F. 2010, *Edilizia privata e tessellati geometrici a Canosa di Puglia. La documentazione delle domus dell'ex Cinema Cristallo e di via XXIV Maggio*, in Angelelli C., Salvetti C. (eds.), *Atti del XIII Colloquio*

AISCOM (Aquileia, 4-7 febbraio 2009), Tivoli, 531-542.

Corrente M., Vinci G. 1994, *Canosa - Piano San Giovanni*, Taras, XIV, 1, 74-75.

Di Paola R., Barchetta E.M.L. 1997, *Indagini archeologiche nel battistero di s. Giovanni a Canosa*. Relazione preliminare, Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio della Puglia, Bari, 1-7.

Goffredo R. 2023, *Le città*, in Grelle F., Silvestrini M., Volpe G., Goffredo R., *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia, Dal principato all'età tardoantica*, I, Bari, 371-504.

Mastrocinque G. 2011, *Una sepoltura polisoma pre-romana dal battistero di*

San Giovanni: indagine archeologica, in *Canosa. Ricerche storiche* 2011, 123-132.

Pietropaolo L. 1997, *L'approdo di Torre S. Sabina (Brindisi). Le ceramiche comuni di età romana. Aspetti tipologici, tecnologici e distributivi*, in *Atti del Convegno Nazionale di Archeologia subacquea* (Anzio, 30 maggio-1 giugno 1996), Bari, 249-270.

Pietropaolo L. 1999, *Le ceramiche comuni da cucina, da mensa e da dispensa*, in Mazzei M. (ed.) *Siponto antica*, Foggia, 422-432.

Ruggiero G., Eramo G., Laviano R., Corrente M. 2010, *La domus romana (I-II sec. a.C.) sotto la cattedrale di San Sabi-*

no (Canosa di Puglia): stratigrafia degli intonaci e fasi costruttive, in *Atti del IV convegno Monitoraggio e conservazione preventiva dei beni culturali* (Cassino 27-29 maggio 2010), Avellino, 116-123.

Sabbatini G. 2010, *Cripta di San Sabino: gli scavi archeologici 2005-2007*, in *Canosa. Ricerche storiche* 2010, 465-496.

Sublimi Saponetti S., Scattarella V., De Nicola L., Cappelluti I. 2011, *Una sepoltura polisoma pre-romana dal battistero di San Giovanni: analisi antropologica*, in *Canosa. Ricerche storiche* 2011, 133-156.

Volpe G. (a cura di) 2000, *Ordonia X. Ricerche archeologiche a Herdonia (1993-1998)*, Bari.